

# Il vero impatto del «Pentagono italiano»

- Manlio Dinucci, 31.10.2017

**L'arte della guerra.** La rubrica settimanale a cura di Manlio Dinucci

Gli abitanti del quartiere di Centocelle, a Roma, protestano a ragione per l'impatto del [costruendo Pentagono italiano](#) sul parco archeologico e la sua area verde (*il manifesto*, 29 ottobre).

C'è però un altro impatto, ben più grave, che passa sotto silenzio: quello sulla Costituzione italiana.

Come abbiamo [già documentato](#) sul *manifesto* (7 marzo), il progetto di riunire i vertici di tutte le forze armate in un'unica struttura, copia in miniatura del Pentagono statunitense, è parte organica della «revisione del modello operativo delle Forze armate», istituzionalizzata dal «Libro Bianco per la sicurezza internazionale e la difesa» a firma della ministra Pinotti.

Esso sovverte le basi costituzionali della Repubblica italiana, riconfigurandola quale potenza che interviene militarmente nelle aree prospicienti il Mediterraneo - Nordafrica, Medioriente, Balcani - a sostegno dei propri «interessi vitali» economici e strategici, e ovunque nel mondo - dal Baltico all'Afghanistan - siano in gioco gli interessi dell'Occidente rappresentati dalla Nato sotto comando Usa.

Funzionale a tutto questo è la Legge quadro del 2016, che istituzionalizza le missioni militari all'estero (attualmente 30 in 20 paesi), finanziandole con un fondo del Ministero dell'economia e delle finanze. Cresce così la spesa militare reale che, con queste e altre voci aggiuntive al bilancio della Difesa, è salita a una media di circa 70 milioni di euro al giorno, che dovranno arrivare a circa 100 milioni al giorno come richiesto dalla Nato.

La riconfigurazione delle Forze armate in funzione offensiva richiede sempre più costosi armamenti di nuova generazione. Ultimo acquisto il missile statunitense Agm-88E Aargm, versione ammodernata (costo 18,2 milioni di dollari per 25 missili) rispetto a precedenti modelli acquistati dall'Italia: è un missile a medio raggio lanciato dai cacciabombardieri per distruggere i radar all'inizio dell'offensiva, accecando così le difese del paese sotto attacco.

L'industria produttrice, la Orbital Atk, precisa che «il nuovo missile è compatibile anche con l'F-35», il caccia della statunitense Lockheed Martin alla cui produzione l'Italia partecipa con l'impianto Faco di Cameri gestito da Leonardo (già Finmeccanica), impegnandosi ad acquistarne 90. Il primo F-35 è arrivato nella base di Amendola il 12 dicembre 2016, facendo dell'Italia il primo paese a ricevere, dopo gli Usa, il nuovo caccia di quinta generazione che sarà armato anche della nuova bomba nucleare B61-12.

L'Italia, però, non solo acquista ma produce armamenti. L'industria militare viene definita nel Libro Bianco «pilastro del Sistema Paese» poiché «contribuisce, attraverso le esportazioni, al riequilibrio della bilancia commerciale e alla promozione di prodotti dell'industria nazionale in settori ad alta remunerazione».

I risultati non mancano: Leonardo è salita al nono posto mondiale nella classifica delle 100 maggiori industrie belliche del mondo, con vendite annue di armamenti per circa 9 miliardi di dollari nel 2016. Agli inizi di ottobre

Leonardo ha annunciato l'apertura di un altro impianto in Australia, dove produce armamenti e sistemi di comunicazione per la marina militare australiana. In compenso, per spostare sempre più

la produzione sul settore militare, che fornisce oggi a Leonardo l'84% del fatturato, sono state vendute alla giapponese Hitachi due aziende Finmeccanica, Ansaldo Sts e Ansaldo Breda, leader mondiali nella produzione ferroviaria.

Su questo «pilastro del Sistema Paese» si edifica, con fondi stornati dal budget della Legge di stabilità, il Pentagono italiano, nuova sede del Ministero della Guerra.

© 2017 IL NUOVO MANIFESTO SOCIETÀ COOP. EDITRICE